# *Liberismo o protezionismo? Il dibattito in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale*

Fabrizio Bientinesi (Università di Pisa)

***Geopolitica e finanza***

***le lezioni della storia, le sfide dell'oggi, Milano 22 ottobre 2026***

## Il dibattito dall'Unificazione alla fine dell'800

La figura che domina la scena italiana a metà '800 è sicuramente quella di **Francesco Ferrara**. Liberista convinto, Ferrara vede nel protezionismo una delle manifestazioni del "vincolismo", cioè l'indebita intromissione dell'autorità statale nella libertà economica dei cittadini. Da questo punto di vista, il protezionismo è analogo al "socialesimo" e come quest'ultimo, dev'essere combattuto e "schiacciato" (Ferrara (1875 [1976]). "L'italianità della scienza economica". In R. Faucci (a cura di), *Opere complete, vol. 8.* : 319).

# Il dibattito dall'Unificazione alla fine dell'800

Ferrara di fatto impedisce la traduzione del lavoro di Friedrich List (*Das nationale System der politischen Ökonomie*) nella "Biblioteca dell'Economista", che raccoglie le principali opere economiche del tempo

Vi sono protezionisti "conclamati" in Italia? Piuttosto "nicodemici". Luigi Luzzatti, si dichiara teoricamente favorevole al libero scambio salvo casi particolari. Partecipa poi alla creazione della tariffa doganale del 1878 che per prima introduce protezione su alcuni settori industriali

## Marginalismo e liberismo

Il sostegno al libero scambio viene per la prima volta inserito in un contesto teorico formalizzato, quello dell'equilibrio economico generale, basato sul principio dei costi comparati di David Ricardo.

Vilfredo Pareto con due articoli sul *Giornale degli economisti* (1894, 1895) e poi nel *Cours d'économie politique* (1896, 1897) riconosce nel principio dei costi comparati la base di ogni scambio economico e dello stesso concetto di equilibrio economico

# Marginalismo e liberismo

Lo stesso Pareto però ha un atteggiamento più sfumato nel *Manuale di economia politica* pubblicato nel 1905

Un altro economista marginalista, Enrico Barone, sostiene la necessità di una qualche forma di protezione per i paesi in via di industrializzazione (*Economia coloniale*, 1911)

# Nazionalismo e protezionismo

In età giolittiana il movimento nazionalista fa del protezionismo uno dei propri pilastri ideologici

- Critica all'ipotesi dell'*homo œconomicus*
- La teoria ortodossa come strumento di egemonia economica (Alfredo Rocco e List)
- Il pericolo del dumping
- L'appoggio alle richieste delle organizzazioni industriali (Assonime, Confindustria)

# Il periodo fascista

Il fascismo arriva al potere portando con sé una prima contraddizione: da un lato si presenta come sostenitore di uno stato minimo, con un approccio "manchesteriano"; dall'altro è chiaramente l'erede della tradizione nazionalista.

Il legame con il pensiero nazionalista appare chiaramente nelle posizione espresse da Corrado Gini nel periodico *Economia*

## Il periodo fascista

L'apparente contraddizione rientra nel quadro della gestione spregiudicata spesso rivendicata da Mussolini. Si fa interprete di questo atteggiamento Gino Arias che scrive:

"Stiamo alla difesa doganale. L'interesse nazionale che può giustificarla corrisponde alle esigenze concrete di una nazione in un determinato momento del suo sviluppo storico e delle sue effettive relazioni con le altre. Nessun preconcetto di isolamento nazionale, che potrebbe essere deleterio, ma pieno riconoscimento, da parte dello stato, che la nazione impersona, del suo stretto dovere di valorizzare integralmente l'economia della nazione pei fini complessi, e non puramente utilitari, che la nazione e lo stato si propongono di perseguire. È l'economia ricongiunta alla politica. **Non v'è posto per una teoria economico-pura degli ordinamenti economici, nella dottrina corporativa**, e perciò neanche per un'economia pura del protezionismo, i cui insegnamenti sarebbero, per necessità, unilaterali e fallaci, forse più, forse meno, di quelli dell'economia pura liberistica (Arias, "La difesa doganale. Problemi economici e politici", *Gerarchia*, dicembre 1931, pp. 987-994)

# Il periodo fascista

**L'autarchia** diventa il vero spartiacque nel dibattito sulla regolazione degli scambi internazionali in Italia. Fino a quel momento la maggior parte degli economisti italiani era rimasta fedele ai principi del libero scambio e del sistema aureo. Dopo il 1936 questo diventa impossibile

# Il periodo fascista

**La necessaria razionalizzazione ex-post dell'autarchia**

- L'argomento Smithiano: "Defence, however, is of much more importance than opulence»
- La politica di sviluppo attraverso la sostituzione delle importazioni
- L'accelerazione deliberata verso l'economia complessa
- Politica keynesiana